

Vie del sacro, vie della transumanza: il *Kabeirion* di Tebe nella prima Età del Ferro

di

Stefania Berlioz

Abstract:

The *Kabeirion*, one of most well-known sanctuaries at Thebes, is one of the most mysterious ones in Boeotia regarding its historical and religious meaning. The main problem is the origin of the cult: the archaeological documentation allows us to date the frequentation of the sanctuary back to the Middle Geometric Period. The most tangible evidence of ritual activity is provided by a group of fine pottery and by small votive bulls made of bronze and lead. If the ceramic typology testifies the existence of practice of libation or consumption of drinks, the interpretation of the meaning of the bulls' votive offering is more difficult. A. Lebessi, comparing the documents related to the Theban complex and the ones relevant to Kato Syme (Crete), has interpreted the zoomorphic figurines as dedications by persons celebrating the successful completion of males maturation rituals. The contextual analysis of the archaeological data allows us to hypothesise a prominent rural nature of the cult: the sanctuary, until the first stage of frequency, appears as an inter-communal religious place, a reference point for those human groups whose pastoral activities were the main aspect subsistence economy.*

1. I termini del problema

Il *Kabeirion* tebano, nonostante le recenti edizioni di strutture e materiali, permane, dal punto di vista storico-religioso, il più oscuro e sfuggente dei complessi cultuali della Beozia. Particolarmente spinoso, anche in termini cronologici, il problema dell'introduzione del culto: se il teonimo *Kabiroi* è attestato su base epigrafica a partire dagli inizi del VI secolo,¹ la documentazione archeologica, costituita essenzialmente da ceramica e depositi di torelli votivi in bronzo e piombo, consente di collocare l'inizio della frequentazione culturale del sito nel corso del Geometrico Medio.² Si tratterebbe, in altre parole, del più antico santuario dei Cabiri a noi noto in ambito greco, fatto di per se problematico, dal momento che il culto, sconosciuto ad Omero ed Esiodo, fa la sua prima comparsa, tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo, ai margini del mondo greco ed in un ambiente, quello egeo settentrionale di Lemno e Samotraccia, sostanzialmente anellenico.³ La precocità dell'impianto tebano rispetto alle sedi primarie del culto è pertanto da considerarsi un problema ancora irrisolto, anche se oggi si tende a proiettarne l'origine nel contesto delle

numerose importazioni orientali nella Beozia della prima età del Ferro. In questa direzione si muovono le indagini di A. Schachter: secondo lo studioso il culto sarebbe stato introdotto, nel corso della *Dark Age*, da gruppi di immigrati - emblematico il caso della famiglia di Esiodo - provenienti dall'area micrasiatica.⁴ L'ipotesi non è da scartare, tanto più che l'impianto di culti allogeni è un fenomeno ben attestato nella regione: a titolo di esempio è sufficiente menzionare l'ampia diffusione del culto dei Telchini, divinità di origine rodio-cipriota precocemente introdotte in area beotica attraverso la mediazione euboica.⁵

Ammessa quindi la possibilità dell'esistenza di un canale diretto di penetrazione dei Cabiri, resta da chiarire la funzione e il significato del santuario dell'*hinterland* tebano, nonché la natura del culto, ancora sfuggente per l'orizzonte cronologico più antico: benché proiettata da Pausania in un lontano passato eroico,⁶ l'istituzione dei misteri, tratto saliente del culto di epoca storica, sembra essere, in realtà, una tardiva acquisizione, non anteriore allo scorcio del VI/ inizi V secolo, periodo in cui il santuario comincia ad organizzarsi monumentalmente e fa la sua prima comparsa la caratteristica ceramica cabirica.⁷

Sul carattere misterico-iniziatico del culto, sin dall'epoca geometrica, hanno comunque insistito A. Schachter⁸ e, più recentemente, A. Lebessi;⁹ quest'ultima studiosa, sulla base delle analogie riscontrate tra il complesso tebano e quello cretese di Kato Syme, interpreta le deposizioni di torelli votivi (che caratterizzano entrambe le aree di culto) nel contesto dei rituali di iniziazione puberali maschili: la coppia cabirica tebana,

* Il presente lavoro nasce dall'ampliamento di una parte della mia dissertazione di dottorato in archeologia, svolto presso l'Università degli Studi di Pisa (1999-2001). Desidero ringraziare la Dott.ssa B. S. Frizell, direttrice dell'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma, per avermi invitato a partecipare alla presente tavola rotonda.

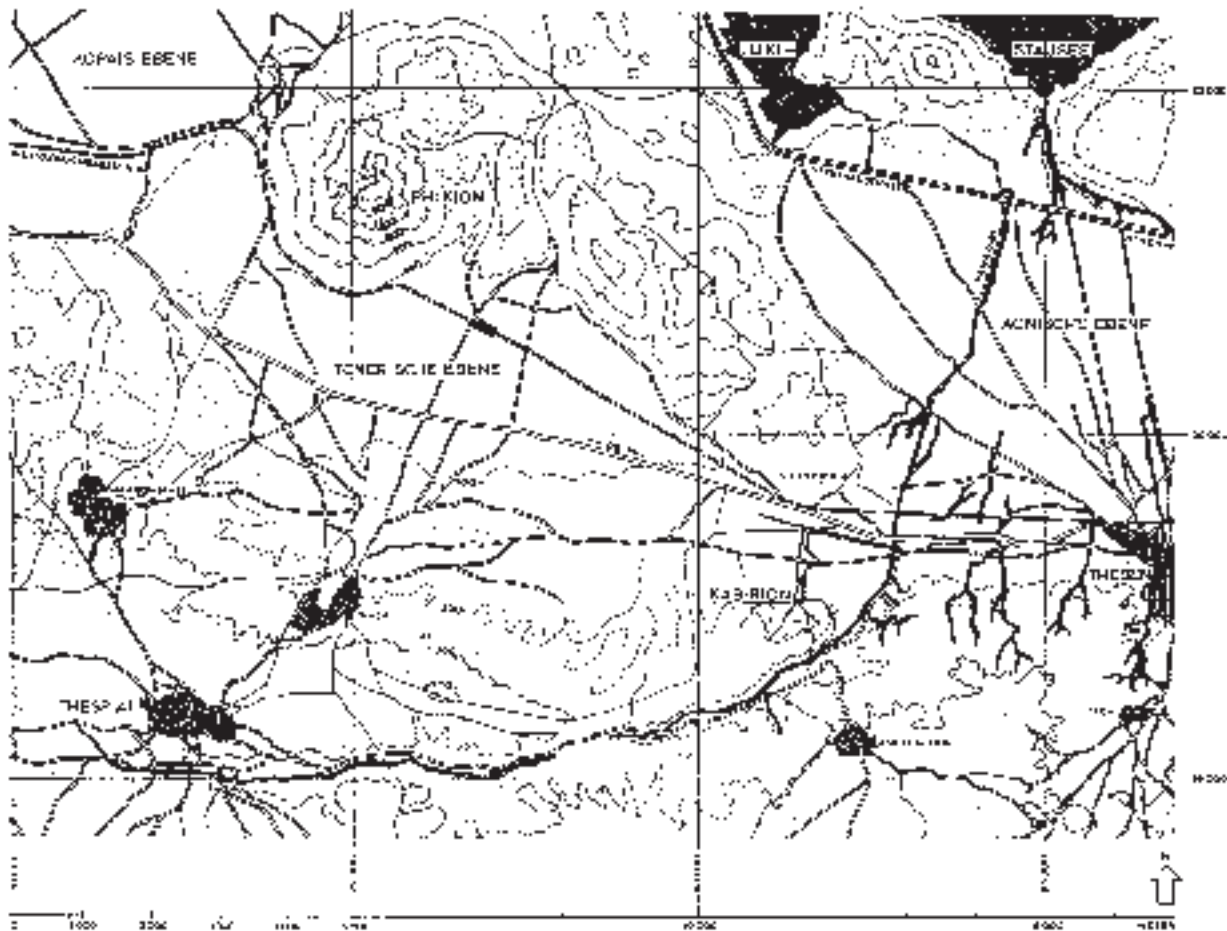


Fig. 1. Localizzazione del Kabeiron (da KH 2).

identificata in epoca storica con Hermes e Pan corrisponderebbe *“to the pairs of mature and youthful mortals, whose homosexual relationship formed the basis of education for young males in aristocratic and oligarchic systems down to the Archaic period”*.¹⁰ I modellini di toro andrebbero quindi interpretati, nell’ottica della studiosa, come dediche di individui che celebravano il completamento dei rituali di maturazione.

Questa ipotesi interpretativa risulta fortemente condizionata, nella sua impostazione, da un certo filone di studi storico-religiosi che fa capo a Martin Nilsson:¹¹ l’associazione tra l’offerta dei torelli e la sfera dei rituali iniziatici maschili si fonda infatti sulla meccanica trasposizione, nella Grecia di età Geometrica, di un rituale proprio del mondo cretese minoico. Che i misteri cabirici affondino le radici nei riti di passaggio puberale è una possibilità che non può essere scartata a priori, ma va ricordato che, almeno in epoca storica, alle cerimonie di iniziazione misterica erano ammessi individui di entrambi i sessi, indipendentemente dall’età e dalla condizione sociale.¹² Non va infine dimenticato che i modellini di bovini, che caratterizzano in modo pressoché esclusivo la più antica fase di frequentazione del complesso culturale tebano, non risultano attestati negli altri santuari dei Cabiri (Lemno e Samotracia), il che sembra escludere l’esistenza di una diretta relazione tra tipologia dell’offerta e specifici rituali. Al contrario, figurine zoomorfe, *in primis* di bovini, sono ampia-

mente diffuse nei contesti, cultuali e non, della Grecia della prima età del Ferro, fatto che lascia trasparire la loro non univoca sfera di riferimento simbolica. Per comprendere il significato della dedica risulta quindi necessaria una preventiva analisi di tipo contestuale, che inquadri la documentazione esistente nell’ambito cronologico e culturale di riferimento. Mi sembra quindi opportuno lasciare da parte, almeno momentaneamente, i miti ed i riti ricostruibili attraverso la documentazione di epoca classica ed ellenistica, e vedere in che modo l’archeologia del santuario ci possa chiarire sullo stato anteriore del culto.

2. La documentazione archeologica

Il *Kabeirion*, collocato ad una distanza di ca. 6 km. ad ovest di Tebe, si estende su una modesta vallata alle pendici delle alture che delimitano i margini meridionali della piana Tenerica (Fig. 1). Sebbene in posizione isolata rispetto agli insediamenti che costellano il territorio, il santuario risulta strategicamente collocato in corrispondenza di importanti vie di comunicazione: l’arteria che, attraverso la piana Tenerica, collegava Tebe ai centri della Copaide meridionale, e la valle del Kanavaris che, insinuandosi tra i rilievi collinari, congiunge Tespie ed il massiccio dell’Elicona alla piana Tebana. L’area di

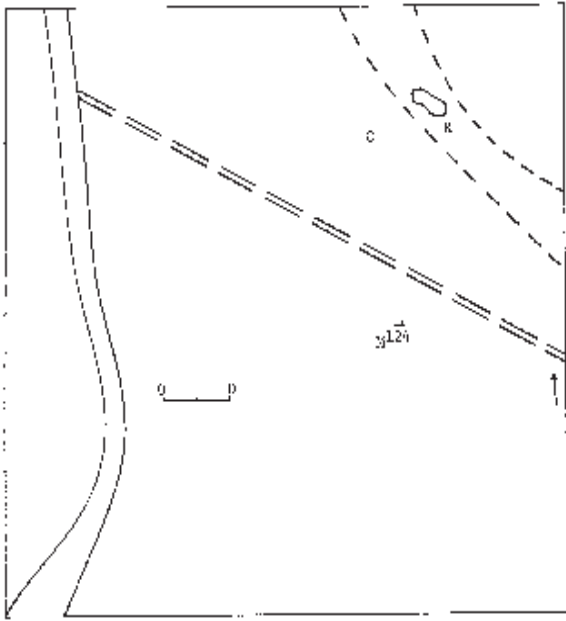


Fig. 2. Il Kabeiron nella prima età del Ferro (da Schachter 1986).

culto utilizza un vasto anfiteatro naturale delimitato da due corsi d'acqua, un torrente di maggiore portata, il cui alveo è ancora visibile nella forra ad ovest del sito, ed un ruscello sul fianco est, incanalato e irregimentato agli inizi del IV secolo (Fig. 2).

La prima frequentazione del sito risale al Neolitico: i pochi frammenti recuperati nel corso dei vecchi scavi di P. Walters e G. Bruns, tutti in giacitura secondaria, potrebbero essere in relazione ad un insediamento di modeste dimensioni.¹³ Dopo un lungo periodo di abbandono, la frequentazione del sito riprende nel corso dell'età Geometrica. Se la natura culturale di tale frequentazione è assicurata dal carattere dei rinvenimenti, ancora dibattuta rimane la cronologia della prima fase di vita del santuario; in mancanza di sicuri agganci stratigrafici, essa è infatti affidata alla datazione, su base stilistica, dei votivi in bronzo, tutti rinvenuti in giacitura secondaria. La proposta, avanzata da B. Schmaltz,¹⁴ di assegnare la più antica serie dei modellini di toro, costituita da una sessantina circa di esemplari, ad un momento iniziale dell'età Geometrica è stata contestata da C. Rolley;¹⁵ lo studioso osserva, infatti, che le figurine di animali, tutte di produzione locale, non presentano caratterizzazioni stilistiche tali da consentire una precisa seriazione interna ed una altrettanto precisa attribuzione cronologica. Non va tuttavia dimenticato che dall'area del santuario, e con precisione dal terrazzamento a nord del tempio di epoca ellenistica, venne raccolto, in occasione dei vecchi scavi germanici di fine '800, un interessante gruppo di frammenti ceramici databili al Geometrico Medio e Tardo (825-740).¹⁶ Il materiale non era in giacitura primaria, dal momento che i frammenti vennero recuperati in un deposito sconvolto insieme a materiale riferibile al V e IV secolo. Pur decontestualizzata, la presenza dei frammenti risulta ad ogni modo di

estrema rilevanza, costituendo il più solido indicatore cronologico per l'inizio dell'occupazione del sito.

A questa prima fase di frequentazione non corrisponde una formulazione monumentale dell'area di culto, per la quale bisogna attendere il volgere del VI secolo.¹⁷ L'unica struttura architettonica riferibile, per ragioni stratigrafiche, ad un orizzonte arcaico o pre-arcaico è rappresentata da un troncone di muro ad L, di modeste dimensioni,¹⁸ collocato a ridosso del corso d'acqua che attraversa il sito in senso est-ovest (Fig. 2); la struttura, realizzata con piccole pietre alloggiate direttamente a terra, venne messa in luce al di sotto dello strato di riempimento su cui gravava il pavimento di prima fase dell'edificio circolare 18.¹⁹ Le scarse informazioni contenute nelle relazioni di scavo non consentono di stabilire con precisione la cronologia del frustolo di muro; il *terminus ante quem* è comunque offerto dalla costruzione, al volgere del VI/inizi V secolo, dell'edificio circolare 18 che venne ad obliterare la struttura più antica: questa, come si ricava dai rapporti stratigrafici, non ebbe infatti alcuna coesistenza, in termini di fasi di vita e di utilizzo, con il nuovo edificio a pianta circolare.²⁰ La struttura ad L, per le modeste dimensioni e per la tecnica muraria, non sembra identificarsi con le fondazioni di un edificio: le caratteristiche strutturali, piuttosto, suggeriscono di interpretare il tratto di muro come la porzione di un recinto, forse del tipo ad *eschara*: si potrebbe ipotizzare, in altre parole, l'esistenza di un culto *open air*, incentrato su un altare. Lo spazio non risulta distante dall'area su cui sorgerà, in epoca ellenistica, il grande complesso architettonico del tempio e dell'altare: in quest'area è stata recuperata la maggior parte dei votivi fittili e in metallo, indizio che in questo settore del piano avveniva la deposizione del sistema delle offerte.

3. Pasti comuni e sacrifici animali

L'esame della documentazione archeologica converge nello stabilire che la sponda settentrionale del torrente era stata prescelta, almeno fin dal Geometrico Medio, come lo spazio per lo svolgimento di cerimoniali connessi alla sfera religiosa. Il problema maggiore consiste nell'identificazione dei principali indicatori archeologici per la ricostruzione di tali pratiche.

Interessanti informazioni provengono dall'analisi dell'evidenza materiale, che include, per l'orizzonte del Geometrico e dell'Orientalizzante, due principali classi di manufatti: vasellame da mensa e modellini di toro in bronzo e piombo. La documentazione ceramica, benché esigua dal punto di vista quantitativo, risulta assai interessante, sia per l'elevata qualità tecnica, sia per le tipologie attestate, che comprendono *kylikes* e *skyphoi*, brocche monoansate, *oinochoai* e bottiglie/*lekythoi*.²¹ Se la presenza di tipologie connesse alla sfera potoria induce ad ipotizzare l'esistenza di pratiche di libagione e consumazione di bevande, più complessa la definizione del significato dell'offerta dei votivi animali; figurine

zoomorfe sono ampiamente diffuse nella maggior parte dei contesti culturali greci di epoca geometrica, anche se non in misura così massiccia e soprattutto esclusiva: nel complesso tebano esse rappresentano, almeno sino al VI secolo, l'unica tangibile espressione di pratiche depositorie votive. A sottolineare la particolarità del santuario tebano è inoltre l'esclusiva ricorrenza dell'immagine del toro, che non trova riscontro in altri contesti culturali della prima età del Ferro. Come sottolineato da A. Schachter, la dedica sembra riflettere la condizione sociale dei dedicanti, vale a dire *'herdsmen hoping to ensure the well-being and fertility of their livestock'*; ²² la costante rappresentazione degli organi sessuali potrebbe infatti alludere alla volontà di mettere in evidenza la capacità riproduttiva dell'animale, e al desiderio di porre quest'ultimo, evidentemente fonte di ricchezza primaria per coloro che frequentavano il santuario, sotto la protezione divina. ²³ L'ipotesi più ovvia, a questo punto, è che le statuette di bovini riflettano uno specifico interesse dei frequentatori del santuario nei confronti delle pratiche di allevamento.

Non disponiamo, per l'orizzonte cronologico geometrico-arcaico, di dati relativi ai reperti faunistici; è tuttavia interessante ricordare che, almeno in epoca classica ed ellenistica, le analisi dei reperti osteologici rinvenuti in giacitura primaria ci rivelano sempre il medesimo *trend* nella distribuzione delle specie animali, con una nettissima prevalenza di capri-ovini sui bovini, secondo un rapporto di uno a cinque. Altrettanto significativo è che la specie bovina sia rappresentata esclusivamente da vitelli ed esemplari adulti femminili e che in nessun caso risulti attestata la presenza di tori. Come abbiamo detto, questi dati si riferiscono ad ambiti cronologici differenti da quello preso in esame, ma ciò non esclude, almeno in linea teorica, che anche nelle epoche più antiche fosse rispettato il medesimo *trend*. Mancano, allo stato attuale della documentazione, informazioni relative alle faune in ambito domestico, al fine di poter confrontare il sistema di consumo della carne in un contesto religioso, quindi legato alla distribuzione di pasti comuni che si svolgevano in determinate ricorrenze, e il regime alimentare in uso presso le comunità di riferimento. Ad ogni modo, l'ampio numero di vitelli e giovani capriovini, come si ricava dal tasso di mortalità ricostruito attraverso l'analisi archeozoologica, denota l'ampia disponibilità di capi di bestiame da parte della/ delle comunità di riferimento; di contro, l'alta proporzione di adulti, soprattutto tra i capriovini, lascia intuire uno sfruttamento intensivo degli esemplari per la produzione secondaria, come latte e lana. Ciò sembra riflettere una società in cui l'allevamento del bestiame, e soprattutto l'economia basata sul consumo di carne, avevano un ruolo importante, anche se certamente commisurato dall'attività agricola che rimane, per le comunità elladiche dell'età del Ferro, la principale fonte di sussistenza. Per quanto lacunoso, il quadro di riferimento finora ricostruibile converge nel sottolineare l'importanza esercitata da quella che nel mondo anglosassone viene definita *economy on meat* e che non necessariamente deve essere ricondotta a strat-

egie di sussistenza fondate solo su pratiche pastorali: ²⁴ appare più verosimile pensare che l'allevamento avvenisse in ambito domestico, coinvolgendo membri della famiglia che, in occasione di transumanze, si staccavano per brevi periodi dal resto della comunità.

4. Conclusioni: attività pastorali e processi di trasformazione della comunità tebana

Il regime delle offerte che traspare dalle scarse testimonianze del più antico *Kabeiron* sembra quindi riflettere l'esistenza di un ben definito ecosistema di riferimento, nel quale le attività collegate alla sfera dell'allevamento e della pastorizia svolgevano un ruolo determinante. Resta da chiederci, a questo punto, se il quadro che emerge in filigrana dall'analisi della documentazione archeologica trovi un preciso riscontro nel più ampio ambito - cronologico e culturale - di riferimento, quello relativo al comprensorio tebano nel periodo di transizione dalla tarda età del Bronzo alla prima età del Ferro. La documentazione, nonostante le numerose zone d'ombra e il forte stato di lacunosità, consente di enucleare un quadro che, nelle linee generali, risulta assai coerente.

Come noto, alla distruzione del palazzo miceneo di Tebe (fine XIII secolo) corrisponde il collasso di tutto il sistema, politico ed economico, che su di esso era incentrato: non è un caso, infatti, che al venir meno del potere centrale faccia da contrappeso il radicale cambiamento degli assetti territoriali, come indica la crisi a catena di tutti i centri ed insediamenti rurali del comprensorio che avevano ragione di esistere solo all'interno di un'organizzazione altamente centralizzata. In questo periodo di recessione e fortissima instabilità politica, la popolazione superstita sembra concentrarsi, almeno in modo preferenziale, in siti-rifugio collocati in posizione d'altura, di difficile accesso e di facile difesa, ²⁵ o all'interno delle principali cittadelle fortificate, come nel caso di Tebe, che documenta un'ininterrotta occupazione sino al Protogeometrico. ²⁶

Segni di trasformazione si registrano nell'Antico Geometrico, periodo a partire dal quale non risultano più attestata unità abitative e sepolcrali all'interno della fortificazione micenea della Cadmea. Questa totale mancanza di evidenza, piuttosto che essere attribuita allo stato della documentazione, sembra riflettere un preciso cambiamento nelle forme di occupazione degli spazi insediativi e, più in generale, dell'organizzazione del territorio. Se infatti ampliamo l'orizzonte di indagine all'intero comprensorio, si può subito osservare che all'espulsione delle strutture abitative dalla Cadmea corrisponda il fiorire di modesti insediamenti, polverizzati nel territorio, a nord dell'antica cittadella. ²⁷ Questo spostamento del baricentro insedia-

tivo nel cuore della fertilissima piana Aonia può essere interpretato, almeno ad un primo livello di lettura, in termini di un coinvolgimento più diretto delle comunità di riferimento nel controllo dei territori coltivabili: un tempo dominate dall'autorità palatina, le vaste pianure dell'*hinterland* tebano vengono ora ripartite e sfruttate, secondo modalità che ci sfuggono nei dettagli, ma non nella sostanza, da parte di comunità organizzate in forma decisamente meno gerarchica e verticistica, che riconoscono nell'*oikos*, secondo il modello attestato in Esiodo, la cellula base attorno a cui ruota l'intero sistema socio-economico. Naturalmente tendente all'autarchia, l'*oikos* è, al tempo stesso, un'unità di produzione e di consumo, la cui ricchezza materiale si articola attorno a due essenziali categorie di beni, i prodotti agricoli e le greggi. Se il crollo del sistema palatino non determinò una radicale trasformazione delle strategie di sussistenza, che continuarono ad essere fondate, in larga misura, sulle attività agricole, è altrettanto vero che la fortissima contrazione degli insediamenti ed il calo demografico dovette dilatare enormemente la quantità di terra a disposizione delle singole comunità, favorendo lo sviluppo delle attività di allevamento del bestiame, secondo differenti modalità, sia su ampia scala territoriale che in ambito domestico.

Mi chiedo, a questo punto, se il significato dell'offerta dei modellini di toro non debba essere letta nell'ambito di una economia, come quella ricostruibile per la Beozia della prima età del Ferro, in cui l'allevamento, e le relative attività pastorali, giocavano un ruolo determinante. Se analizzate in questo contesto, le caratteristiche salienti del santuario tebano sembrano acquistare un nuovo e coerente significato: la sua strategica posizione di valico in relazione a percorsi tradizionalmente legati alla transumanza, come vividamente evocato, nell'Inno

omerico ad Hermes, dall'immagine del giovane dio che attraversa la piana Tenerica con la mandria dei buoi rubata ad Apollo;²⁸ la presenza di corsi d'acqua perenne, fondamentali per l'abbeveraggio degli animali; la mancanza di strutture permanenti che sembra suggerire il carattere stagionale (anche se non occasionale) della frequentazione del sito, ipotesi confermata sia dall'isolamento dell'area di culto rispetto agli insediamenti del comprensorio, sia dalla sua collocazione in un paesaggio selvatico e incolto, che si qualifica, in opposizione agli spazi regolamentati dall'attività umana, come il dominio pastorale per eccellenza, lo spazio aperto dell'*agros*, destinato alla caccia e al passaggio stagionale delle greggi.

Come noto, il mondo della pastorizia, ha delle leggi proprie, che prescindono da quelle delle singole comunità e impongono la cooperazione tra i gruppi umani, non solo nella gestione e nello sfruttamento delle aree di pascolo e di beveraggio, ma soprattutto nel controllo delle vie di comunicazione della transumanza.²⁹ L'area di culto sembra quindi configurarsi, almeno in un orizzonte pre-arcaico come polo culturale intercomunitario, punto di riferimento di gruppi umani che facevano delle attività di allevamento, una fonte primaria di ricchezza. Sarà solo nel corso della piena età arcaica che l'antico luogo di culto rurale sarà interessato da un significativo processo di rifunzionalizzazione, che coincide con l'introduzione degli ormai ellenizzati riti misterici, pienamente integrati nel contesto del *pantheon* della *polis* tebana.

Stefania Berlioz
stefaniaberlioz@libero.it

Note

¹ Roesch 1985, 140.

² KH 3, 60- 61, 75.

³ Per il *Kabeirion* di Lemno vedi Beschi 1988 e 1994. Per Samotracia Graham 2002; risulta utile ricordare che la recente revisione dei materiali dal Santuario dei Grandi Dei di Samotracia ha consentito di stabilire che la più antica frequentazione dell'area non può andare oltre la fine del V secolo a.C., correggendo la *communis opinio* che il complesso culturale fosse attivo fin dall'epoca arcaica (Graham 2002, spec. 240-243).

⁴ Schachter 1985, 147- 149; l'integrazione del culto nel *pantheon* locale sarebbe stata favorita, in epoca storica, dalle affinità della coppia cabirica, costituita da un individuo maschile adulto ed il suo giovane pater, con coppie di divinità indigene, quali Dioniso e Pais, Hermes e Pan.

⁵ Sulla diffusione dei Telchini in Beozia vedi Musti 1999, 24-25.

⁶ Paus. IX. 25. 6- 8. Nel mito di fondazione i rituali segreti - τὰ δρώμενα - sarebbero stati istituiti da Demetra per Prometeo e suo figlio Etneo, appartenenti alla popolazione autoctona dei

Cabiri, espulsa dalla Beozia ai tempi della conquista di Tebe da parte degli Epigoni.

⁷ Beschi 1994, 799.

⁸ Schachter 1986, 97- 98.

⁹ Lebessi 1992.

¹⁰ Lebessi 1992, 18.

¹¹ Nilsson 1949, 457-484

¹² Burkert 1989, 13- 14.

¹³ G. Bruns, in AA 1964, 232, 239; cfr. U. Heimberg, in KH 3, 10.

¹⁴ KH 6, 23- 28, 98- 105.

¹⁵ Rolley 1986, 385- 386.

¹⁶ KH 1, 81- 82, pl. 8, nos. 1- 2; KH 4, 75- 76, pl. 25, nos. 1- 7.

¹⁷ Heimberg non esclude, ad ogni modo, l'esistenza di una qualche struttura, in materiale deperibile, destinata alla conservazione dei votivi e degli strumenti accessori connessi alle pratiche del culto, ritenendo improbabile che i votivi, realizzati in materiale prezioso e duraturo fossero deposti in uno spazio ipetrale.

¹⁸ 1.30 x 0.50 x 0.10 m. ca.

¹⁹ KH 2, 45.

²⁰ KH 2, 44- 47, 60- 62.

²¹ Vedi sopra, n. 15.

²² Schachter 1986, 97

¹¹ D'Agata 1999, spec. 43-48; 177-183 (con riferimenti bibliografici).

²⁴ Per la ricostruzione delle strategie di sussistenza fondate sull'allevamento nella Grecia di epoca pre e protostorica si veda soprattutto Halstead 1996.

²⁵ Fossey 1988, 424- 431.

²⁶ Symeonoglou 1985, 60- 63, 89- 91.

²⁷ Symeonoglou 1985, 91, 265.

²⁸ Hom. Hymn. IV vv. 82- 94, 184- 211.

²⁹ La bibliografia sull'argomento è assai vasta: nel caso del mondo greco è sufficiente menzionare i lavori di Halstead 1987 e Cherry 1988, per la ricostruzione delle pratiche pastorali antiche attraverso i dati etnografici e l'evidenza archeologica.

Bibliografia:

- Beschi 1988 L. Beschi, 'Il Telesterio ellenistico del santuario dei Cabiri a Lemno', in *Akten des 13. Intern. Kongresses für Klassische Archäologie*, Mainz 1990, pp. ????
- Beschi 1994 L. Beschi, in *EAA*, II Suppl., 1, 1994, s.v. Cabiri, 798- 801.
- Boessneck 1973 *Die Tierknochenfunde aus dem Kabirenheiligtum bei Theben (Böotien)*, Munich 1973.
- Burkert 1989 W. Burkert, *Antichi Culti Misterici*, Roma-Bari 1989.
- Cherry 1988 J.F. Cherry, 'Pastoralism and the role of the animals in pre- and proto-historic economies of the Aegean', in C.R. Whittaker (ed.), *Pastoral economies in classical antiquity* (PCPS suppl. 14), Cambridge 1988, 6-34.
- D'Agata 1999 A.L. D'Agata, *Statuine minoiche e post-minoiche dai vecchi scavi di Haghia* 1940.
- Fossey 1988 J. M. Fossey, *Topography and population of ancient Boiotia*, Chicago 1988.
- Graham 2002 A.J. Graham, 'The colonization of Samothrace', *Hesperia* 71, 2002, 231-260.
- Halstead 1987 P. Halstead, 'Traditional and ancient rural economy in Mediterranean Europe: plus ça change?', *JHS* 107, 1987, 77-87.
- Halstead 1996 P. Halstead, 'Pastoralism or household herding? Problems of scale and specialization in early Greek animal husbandry', *WorldA* 28:1, 1996, 20-42.
- Jameson 1988 M. H. Jameson, 'Sacrifice and animal husbandry in Classical Greece', in C.R. Whittaker (ed.), *Pastoral economies in classical antiquity* (PCPS suppl. 14), Cambridge 1988, 87- 119.
- KH 1 P. Walters & G. Bruns, *Das Kabirenheiligtum bei Theben* 1, Berlin 1940.
- KH 2 W. Heider & A. Mallwitz, *Die bauten im Kabirenheiligtum bei Theben*, Berlin 1978.
- KH 3 U. Heimberg, *Die keramik des Kabirions*, Berlin 1982.
- KH 4 K. Braun & Th. E. Haevernick, *Bemalte Keramik und Glas aus dem Kabirenheiligtum bei Theben*, Berlin 1981.
- KH 6 B. Schmaltz, *Metallfiguren aus dem Kabirenheiligtum bei Theben*, Berlin 1980.
- Killén 1994 J.T. Killén, 'Thebes sealings, Knossos tablets and Mycenaean state banquets', *BICS* 1994, 67-84.
- Hemberg 1950 B. Hemberg, *Die Kabiren*, Uppsala 1950.
- Lebessi 1992 A. Lebessi, 'Ta metallina zwidia tou qhbažkou Kabiriou. Mia ermhneutikeprostase', *AE* 1992, 1- 17.
- Musti 1999 D. Musti, *I Telchini, le Sirene. Immaginario mediterraneo e letteratura da Omero e Callimaco al romanticismo europeo*, Pisa- Roma 1999.
- Musti 2001 D. Musti, 'Aspetti della religione dei Cabiri', in S. Ribichini, M. Rocchi & P. Xella, *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca*, Roma 2001, 141- 154.
- Nilsson 1949 M. P. Nilsson, *The minoan-mycenaean religion and its survival in greek religion* (Skrifter utgivna av

kungl. Humanistiska vetenskapssamfundet i Lund -IX), Lund 1949 (2nd ed.).

- Roesch 1985 P. Roesch, 'Les taureaux de bronze du Kabirion de Thebes et l'écriture archaïque beotienne', in M. Fossey, H. Giroux, (eds.), *Proceedings of the Third International Conference on Boiotian Antiquities* (Montreal -Quebec 1979), Amsterdam 1985, 137- 149.
- Rolley 1986 C. Rolley, 'Les bronzes grecs', *RA* 1986, 385- 389.
- Schachter 1985 A. Schachter, 'Kadmos and the implications of the tradition for Boiotian history', in *La Béotie Antique*, Paris 1985, 143- 153.
- Schachter 1986 A. Schachter, *Cults of Boiotia 2. Herakles to Poseidon*, London 1986.
- Symeonoglou 1985 S. Symeonoglou, *The Topography of Thebes from the Bronze Age to Modern Times*, Princeton & New Jersey, 1985.
- Snodgrass 1994 A.M. Snodgrass, *Un'archeologia della Grecia*, Torino 1994.